

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI VERDI LUGLIO 2008

MOZIONE

Mi domando che madri avete avuto...

*Madri servili, abituate da secoli
a chinare senza amore la testa,
a trasmettere al loro feto
l'antico, vergognoso segreto
d'accontentarsi dei resti della festa.*

(Pier Paolo Pasolini: Ballata delle madri)

Per un nuovo inizio

È un tempo che chiede capacità inedite alle persone, sia come singoli individui, sia nel loro organizzarsi, e dunque le chiede anche al nostro ri-organizzarci come forza politica.

Si tratta di capacità che conoscevamo, o che conoscevano coloro che sono vissuti prima di noi, ed abbiamo dimenticato quando non deliberatamente rimosso.

Il nostro è un universo di **fili spezzati**.

Decine, centinaia di fili spezzati che penzolano nel vuoto: nel nostro paese, nel mondo e in quello che fu il nostro partito (o Federazione).

Sale il prezzo del petrolio, abbiamo difficoltà energetiche prossime alla crisi, arrivano gli immigrati, si aggrava drammaticamente la situazione alimentare nel sud del mondo, si aggrava anche lo status economico di molti italiani (famiglie e singoli).

Nessuno connette i fatti: allora vogliamo che la benzina costi meno (si defiscalizzi, e intanto la diamo quasi gratis al trasporto su gomma), vogliamo più energia (magari con il nucleare o con le agroenergie), vogliamo barriere protettive e la guerra ai clandestini, vogliamo più reddito e più servizi.

Tutte le forze politiche hanno un solo obiettivo: rilanciare la crescita al fine di ridistribuire la ricchezza.

Nessuno connette i fatti: nessuno dice che **più crescita vuole più energia, che più energia significa ulteriore dissipazione delle risorse, maggiore accentrimento della ricchezza e gestione socialmente diseguale della stessa** (dunque meno redistribuzione, meno servizi), che biocarburanti significano più fame e dunque più immigrati, più clandestini. Nessuno dice che ci stanno rubando tramite aziende quotate in Borsa la gestione dell'acqua, che perderemo il controllo pubblico di un bene essenziale, come abbiamo già perso quello della salute e della cura delle malattie, del diritto di invecchiare e – spesso - di morire con decenza.

Nessuno connette i fatti, nessuno annoda i fili per dar loro un senso invece di lasciarli penzolare. Così nessuno vede che il problema, **la pompa che alimenta la crisi è proprio la crescita.**

Ecco la capacità di cui oggi abbiamo bisogno, congiuntamente alle persone che sappiano praticarla e a un partito (Federazione) che ne faccia la sua ragione di vita: la capacità di **annodare i fili, di connettere i fatti, di tessere una rete di risposte non riduttive, comode e brutalmente ovvie.**

Ci serve la capacità degli annodatori di tappeti, quelli che hanno mani sfruttate di donna e di bimbi.

Ci serve la capacità di una lunga pazienza, di un esercizio articolato quotidiano, costante nell'evitare le semplificazioni, le prove di forza, le spallate.

Ci serve una **struttura a rete, con dei nodi che la tengano insieme, non dei "centri"**. Ci serve una rete per ricostruire il senso di appartenenza ad una comunità.

In questo senso ci serve **una federazione di federazioni che a loro volta federino, nell'agire e sentire comune, persone pensanti** e non tesserati muti. Non ci serve una macchina politica da incarichi con gli iscritti come gasolio che l'alimenta.

Ci serve **tutta la diversità** che abbiamo smarrito nel corso degli anni e che era la nostra forza. Altrimenti non serviamo noi, non servono i Verdi.

Cinque partiti sono già troppi se si somigliano al punto che diventa difficile stabilire cosa li divida davvero. Un altro in più gli elettori hanno tutto il diritto di rifiutarlo. Infatti lo hanno già rifiutato.

Per questo **la separazione dal nostro passato recente dev'essere netta, inequivoca**, anche nelle apparenze esteriori.

Se noi, sottoscrittori di questa mozione, ci proclamiamo Verdi che ambiscono al governo è perché sappiamo che solo nel confronto quotidiano con la gestione dei problemi la capacità di annodare, tessere, legare le risposte può affinarsi.

Sappiamo che così possiamo forse evitare che gli ideali di partenza si mutino in pratiche declamatorie vuote e sostanzialmente parassitarie delle umane (e non soltanto umane) sofferenze che abbiamo la pretesa di alleviare.

Certo siamo consapevoli che le pratiche di governo spesso possono implicare derive opportunistiche, un nefasto adeguamento alla gestione dello stato di cose esistente, un ottundimento della percezione della crisi in atto: sono cose che abbiamo visto benissimo durante il periodo dell'Unione e della titolarità del Ministero dell'Ambiente.

Ma abbiamo imparato anche che quella è la sfida, che nel merito di come la si affronta si viene giudicati. Invertendo i fattori potremmo dire che oggi, da come siamo stati giudicati possiamo sapere con quale adeguatezza l'abbiamo affrontata.

Vogliamo costruire le condizioni per riprovarci, senza velleitarismi e protagonismi, senza imitare i modelli berlusconiani, senza rincorrere la comunicazione, senza ripercorrere il percorso che ci ha resi uguali agli altri e dunque inutili.

Coniugare governo e cultura del limite è il problema che attende non noi, ma chiunque non sia così folle che - per la ricerca del consenso - voglia avallare il nucleare, le infrastrutture per il trasporto su gomma, le agroenergie, la militarizzazione della politica estera ed eccitare la paura contro la libertà.

Coniugare governo e cultura del limite è il problema che attende non noi, ma chi non vuole incoraggiare la devastazione del pianeta, la folle corsa da lemming che stiamo praticando giorno dopo giorno.

Coniugare governo e cultura del limite è il problema che attende una risposta che ci candidiamo a dare. Per quella risposta, con questo nuovo inizio, vorremmo attrezzarci come comunità nuova.

Il dna di una forza politica non è negli ideali conclamati. Se fosse così avremmo tutti da stupirci dell'ovvio: ovvero che i nobili ideali della sinistra storica abbiano dato concretamente luogo ad abissi di violenza concentrazionaria e di negazione della realtà.

I nostri professati nobili ideali ecologisti non ci rendono migliori degli altri con un meccanismo automatico, anzi possono costituire la foglia di fico per pessime pratiche quali quelle che ci hanno condotto al giudizio giusto dell'elettorato.

Il dna di una forza politica è costituito dalle sue azioni nella vita in comune, nei comportamenti dei suoi organismi e dei suoi iscritti. Da ciascuno di noi.

È importante, molto importante l'attenzione che dedicheremo agli aspetti statutari in questo congresso. È importante purché non si dimentichi che con uno statuto apparentemente democratico abbiamo volontariamente vissuto una vita interna di conformismo, di espulsione del dissenso, di banalizzazione dell'intelligenza, di assopimento nella percezione della realtà. E' importante se lo consideriamo strumento per allargare l'orizzonte anziché restringerlo, per sperimentare un modello organizzativo realmente federativo dove scelte, risorse, simbolo siano patrimonio condiviso; **uno statuto come strumento di democrazia, autonomia e partecipazione, non di potere.**

Non ci sarà tuttavia statuto che possa rispondere a una domanda semplice:

Siamo credibili nella pretesa di voler cambiare il mondo se non siamo capaci di cambiare noi stessi?

Sta a noi, anche attraverso lo statuto ma in primo luogo a noi, confrontarci con tale questione.

La pratica del principio di sussidiarietà, del rispetto delle differenze, dell'equilibrio fra maggioranza che governa e minoranza che critica... La pratica della valorizzazione delle capacità individuali, dei saperi delle persone, del lavoro – tanto – compiuto da molti verdi sul territorio, nonostante tutto, il rifiuto dell'obbedienza stolido come criterio meritocratico: queste pratiche ancorché sancite nello statuto sono affidate in primo luogo al nostro cuore e al nostro cervello.

E' molto importante che questo Congresso inauguri una **stagione nuova, basata su nuove regole di adesione e funzionamento** che impediscano con norme rigide l'indegno mercanteggiamento delle tessere; una stagione basata su un nuovo gruppo dirigente di transizione che assieme alle realtà locali prepari le prossime scadenze elettorali e il Congresso del 2009.

E' venuto il tempo di un metodo visibilmente diverso di gestione delle risorse, che ponga al centro l'iniziativa e l'azione politica – diversa da quella degli altri partiti e imperniata sulla cultura del limite e della responsabilità - e pratici la **trasparenza e la condivisione**, la chiarezza e l'equità. E' davvero il tempo di una nuova capacità di iniziativa e di presenza sul territorio, a partire da precise **priorità di azione**; che sono quelle di tutti i partiti ecologisti, dalla lotta ai cambiamenti climatici, al contrasto alla criminalità organizzata e all'illegalità in tutte le sue forme, dalla mafia alla microcriminalità diffusa, al rifiuto di una visione del mondo che vede gli uomini e le donne in guerra perenne fra loro, con la natura e gli altri animali, al testardo convincimento che un mondo più giusto è possibile, passando per una nuova campagna contro il nucleare, per la riscoperta dopo tanti anni di pigrizia e un po' di opportunismo delle rivendicazioni femministe, per la riaffermazione intransigente dei diritti dei migranti, dei diversi, dei deboli e le libertà di tutti.

Pesa una cappa di piombo sul pianeta e sul futuro.

Può sembrare a dir poco velleitario che una forza politica che deve cominciare a ricostruirsi e a riconquistare un livello minimo di autorevolezza si proponga di essere

protagonista nel dissiparla quella cappa di piombo, ma è proprio questo che ci piacerebbe fare.

E dunque proviamo a farlo.

Non per nostalgia, non irriducibile logica identitaria, ma perché c'è un terribile bisogno di questa differenza: **fare ciò che è giusto e ciò che ci piace.**

Fare una scelta non perché è utile, come per anni abbiamo sentito sostenere dai nostri esponenti, ma perché è giusto e ci piace.

Se nel nostro quadro politico, nell'evoluzione bipartitica (nelle forme storiche e contingenti assunte in Italia oggi), non c'è più spazio per il giusto e il bello - ma solo per i consumi e la crescita - l'autonomia dei verdi si fonda sulla necessità inderogabile di **ricquistarlo quello spazio, per la salute civile del paese. Ricquistare, e allargare** quello spazio trovando consenso e mobilitando anche tutti gli altri ecologisti sparsi per l'Italia e oggi divisi e delusi prima di tutto dai loro partiti.

Uno spazio per cambiare questo modello di sviluppo sociale ed economico, i sistemi di produzione, la gestione del territorio, gli stili di vita individuali.

Siamo consapevoli che la cultura ecologista di interpretazione e trasformazione della realtà ha trovato nel tempo continue conferme, ma, in Italia, non ha invece trovato una forza politica Verde sufficientemente coraggiosa, coerente e intelligente da raccogliere pienamente la sfida ambientale e da delineare un orizzonte possibile di cambiamento. Eppure quello spazio non è scomparso.

Con la necessità di riconquistare quello spazio deve confrontarsi anche la questione delle alleanze.

Le alleanze le costruiremo in base alle affinità con quelle scelte politiche che fanno del nostro un ecologismo libertario, non giustizialista, attento alla **connessione tra questione ambientale e conflitto sociale.** Ma soprattutto le sceglieremo in base alla loro funzionalità alla partecipazione al governo reale del paese, delle regioni, dei comuni, in un rapporto costante con le comunità locali. Le sceglieremo in base alla praticabilità di quello spazio politico autonomo che proprio in questa assemblea andiamo a definire.

Riconnettere, annodare, collegare, tessere, ricostruire sul territorio assieme alle persone che lo vivono, questo è il lavoro che ci attende, quello che deve dettarci l'agenda politica.

Ogni tentativo di fingere di essere ancora parte del mondo da cui il 13 aprile ci ha espulso ci renderebbe ridicoli.

Prima di esercitare la nostra autorevolezza dobbiamo riguadagnarcela. E sono molte le cose che possiamo fare da subito per cominciare.

Siamo liberi, liberi di dire cose sgradite ai più, di non vellicare la pancia del blocco sociale che ha portato la destra al governo, di lavorare per sgretolarlo. Nella sciagurata vicenda che abbiamo appena attraversato è ben vero che si è scatenato un fuoco infernale contro i verdi che davano fastidio, il nostro torto è stato quello di non essere nemmeno vagamente all'altezza del conflitto in cui ci eravamo lanciati da protagonisti.

Vogliamo ricominciare da subito **a dire e a praticare le verità scomode,** sia che riguardino il quartiere in cui viviamo sia che riguardino la politica estera (la situazione in Iran, i rapporti con la Cina, con la Russia, con gli Usa) e sempre nella consapevolezza dei fili da riannodare per restituire orizzonti ampi al nostro operare.

Agire perché a livello locale **la proprietà e la gestione dell'acqua siano interamente pubbliche** significa (per fare un solo esempio) orientare anche le scelte di governo nazionale in un quadro internazionale; spostare risorse regionali e locali **sul trasporto pubblico** significa costruire una risposta concreta non solo al problema inquinamento, ma

